

Michela Murgia come fosse antani: un saggio sull'identità pieno di «supercazzole» (Massimiliano Parente)

Date : 23 Giugno 2016

Ah, che divertimento, leggere i comunisti. Le comuniste ancora meglio, perché **una donna comunista fa più impressione**. Per esempio ho imparato molte cose leggendo **Michela Murgia**. Per dirne una, voi quali marcatori culturali avete? Come? Non conoscete i marcatori culturali? Non siete informati. Sappiate che *«l'identità collettiva è un costrutto immaginario; fondare una comunità politica su di essa innesca continui processi di disconoscimento dell'altro, perché nessun cittadino reale possiede in toto i marcatori culturali che gli consentirebbero di essere perfettamente identico al modello dell'inesistente cittadino ideale»*.

Non è un brano di *Toni Negri*, **non è marxismo-leninismo, bensì trattasi di murgismo**, un **capolavoro di comicità involontaria**, una miniera di innesco di processi e costrutti immaginari piena zeppa di stronzate esilaranti. Tutto in un libricino, edito da Einaudi, intitolato *Futuro interiore*, scritto appunto dalla suddetta **Murgia**, narratrice sarda e dura come un sasso, la parodia dell'impegno politico, del sociologismo pensoso, del marxismo fuori tempo massimo. Il succo, per farla breve, è che **bisogna accogliere tutti di tutte le culture e mischiarsi tutti senza nessuna identità**. Ma lei la fa lunga, nonostante siano solo ottanta paginette non passano mai.

«Inutile dire», continua la **Murgia**, *«che se gli italiani venissero sottoposti alla verifica dello stesso marcatore identitario della cultura nazionale a cui vorrebbero sottoporre i figli degli stranieri, molti cittadini per sangue e per suolo molto probabilmente non passerebbero la verifica»*, perché insomma *«sapremmo dire chi siamo senza evocare sangue e suolo?»*. Inutile dire, lì ha ragione, e tuttavia c'è lei a dirlo. Mi domando solo chi frequenti, la **Murgia**, io non conosco nessuno che si guardi i marcatori culturali e voglia sottoporgli i figli degli stranieri e si definisca in termini di sangue e suolo.

Ma la **Murgia** continua, e **si pone domande profondissime**, il suo è anche un libro quiz, per esempio: *«Qual è lo spazio urbano che meglio parla di democrazia del Novecento?»*. Già non so come gli faccia a venire in mente una domanda del genere, uno spazio urbano che parla di democrazia, che cavolo sarà? Però sforzatevi. Ci avete pensato? Bene. *«Non sorprende che per i profani quel che meglio rappresenta l'idea dello stare insieme sia la piazza»*. Anche io avevo pensato la piazza, siamo dei profani. Non è la piazza, perché *«le cose sono cambiate»*. E allora? Sarà una spiaggia di Ibiza? Sarà Las Vegas? Sarà Youporn? Non ve lo dice subito, ve lo dice dopo quindici pagine, c'è anche suspense, **quello della Murgia è un thriller**. *«Due case civiche mi sembrano poter in parte accogliere il mite genius loci che ci si aspetta da una società senza dominatori»*. Due case civiche? Non sapevo neppure cosa fosse una casa civica, figuriamoci due. Per forza, non avevo letto la **Murgia**. *«La prima di queste case civiche è il fenomenale Istituto del mondo arabo a Parigi»*. Voi andavate a Parigi a vedere il Louvre, la Torre Eiffel, il Pompidou, gli Champs-Élysées? Invece la casa civica è l'Istituto del mondo arabo. Ok, e la seconda casa civica? Dopo altre dieci pagine la **Murgia** rivela: *«il secondo spazio urbano che rientra in una prospettiva di bellezza contemporanea è la biblioteca Salaborsa a Bologna»*. Proprio così, la *biblioteca Salaborsa*,

come abbiamo fatto a non pensarci prima. Nella **Murgia** ci sono anche innumerevoli, **formidabili supercazzole** (dall'inizio alla fine), come questa: «*Viviamo in una società a matrice centrifuga, e questa parola crea la realtà che descrive: è il concetto stesso di centro che genera i suoi margini e dunque, come ne fosse l'inevitabile conseguenza, dà forma anche ai suoi emarginati*». **Per comprendere il concetto basta inserire la parola antani e rileggerlo.** «*Viviamo in una società a matrice antani, e questa parola che crea la antani che descrive. È l'antani stesso di centro che genera i suoi margini*». Dopodiché, lo confesso, ho lasciato il libricino a metà, e non per cattiveria, per carità, ma perché **a un certo punto mi sono rotto i marcatori culturali**, che finalmente ho capito cosa sono.

Massimiliano Parente – giornalista (da ["Il Giornale"](#))

(admaioramedia.it)